

Uccise col marito l'industriale Mazza?

Katharina alla sbarra

È cominciato ieri in una chiesa il «Dallas alla parmigiana» il processo, cioè, alla ballerina spogliarellista tedesca Katharina Miroslawa e a suo marito Witold Drozdki. Sono entrambi accusati di aver assassinato l'amante di lei, l'industriale Carlo Mazza nella notte fra l'8 e il 9 febbraio 1986. Entrambi si proclamano innocenti, ma il vero protagonista ieri è stato il presidente della Corte.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

PARMA. Un Cristo in croce alto più di tre metri osserva, dall'alto dell'ex chiesa conventuale del Settecento trasformata in Corte d'assise, questa Dallas alla parmigiana: una storia che ha tutti gli ingredienti per avere un'alta audience: morte violenta, sesso, soldi ed un finale aperto ad ogni soluzione. La gente (molta, assiepata dietro le transenne) si chiede come finirà. Katharina Miroslawa, tedesca di 25 anni, ballerina e spogliarellista, finirà all'ergastolo per aver fatto uccidere dal marito l'amante Carlo Mazza, o sarà riconosciuta innocente, diventando subito anche molto ricca, con la polizza da un miliardo stipulata per lei dall'amante morto? Ed il marito Witold Drozdki? È un povero uomo abbandonato, colpevole soltanto di amare sua moglie, o è un assassino? In questo secondo caso, ha agito da solo, per gelosia, o d'accordo con la moglie, per farle intascare la polizza e par-

te poi assieme per lidi sconosciuti? La Dallas alla parmigiana ha un difetto: è vera. L'industriale Carlo Mazza è stato ucciso con due colpi al capo (se ne sono accorti - il giallo è iniziato subito - soltanto durante l'autopsia, dopo che già era stata dichiarata una «morte naturale») nel febbraio dell'anno scorso. Lascia una moglie (erano separati da sei anni), una vecchia madre ed un figlio di 15 anni, che ieri è rimasto seduto su una panca in un corridoio, senza trovare il coraggio di entrare in aula.

Per tre ore a testa, i due imputati (lei in libertà provvisoria, lui agli arresti domiciliari e pertanto portato in aula in manette, anche se fino ad ieri poteva andare da solo a lavorare in una pizzeria) hanno spiegato la loro versione. Ai due personaggi se ne è aggiunto un terzo, imprevisto: il presidente della Corte, Gianfranco Pico. Ieri in aula si è ascoltata quasi soltanto la sua voce, nel silenzio dell'accusatore e degli avvocati. «Qui si nega il sole a mezzogiorno», «voi aggiungete sciocchezze a sciocchezze», ha detto a Witold (che ripeteva quanto già detto in istruttoria) definito anche «un marito molto particolare, anche se si sa che i mariti sono gli ultimi a sapere certe cose». Ma vediamo come si sono difesi gli imputati. Ha iniziato Victor, il problema dell'accusa - in questo processo indiziario - è provare che l'uomo conosceva la relazione della moglie con l'industriale ucciso. Accertato che negli ultimi giorni di vita Carlo Mazza aveva drasticamente ridotto i finanziamenti alla donna (due milioni al mese, più un Bancoamat con altri tre milioni mensili, più l'affitto dell'appartamento) ecco trovato il momento: troncato il flusso dei soldi, tanto valeva aprirne un altro, quello della polizza da un miliardo. Ma su questo punto Victor non ha ceduto di un passo: non sapeva, ha detto, nulla di nulla. Né della relazione della moglie, né dei soldi. Non era nemmeno stato a Parma. Se ne era andato da Modena (dove i due si esibivano assieme in un night) perché tanto la moglie guadagnava da sola più che a sufficienza. Era tornato in Germania, per stare assieme al bambino, e cercava un altro lavoro. Non aveva nemmeno un recapito della moglie, in Italia. «E a lei andava bene così? Non chiedeva nulla? Ma che è, un cagnolino messo da parte?», ha chiesto il presidente. «Qui stiamo di fronte ad una persona assassinata, lei rischia l'ergastolo».

Quando è avvenuto il delitto (notte fra l'8 e il 9 febbraio 1986) sia Victor che Katharina erano ad Amburgo. Ma in un interrogatorio la donna disse che, due giorni prima dell'omicidio, Victor se ne era andato «a Stoccarda». Come dire: non rispondo di lui, non so dove sia andato. Poi Katharina ha ritrattato, sia davanti al giudice istruttore che ieri in aula. «Ho detto perché volevo uscire prima dalla questura e poi dalla galera. Ho voluto salvare la mia vita. Ma quando ho visto Victor in manette, ho capito che dovevo ristabilire la verità».

Chi era venuto ad assistere al processo per conoscere «tutti i particolari di una scabrosa vicenda», è stato denunciato. Dopo aver denunciato i «tenuari» del night e gli «esibizionisti», il presidente Pico ha chiesto a Katharina «quante volte si trovavano con che frequenza, dopo aver avviato la relazione intima. Si sa che all'inizio ci si vede più spesso». «Ma cosa aveva il Mazza che suo marito non avesse?». «È bello, affascinante, sapeva vivere: pieno di vita, sapeva ridere».



Katharina Miroslawa e, sullo sfondo, suo marito Witold Drozdki

È la capitale il luogo più visitato d'Italia

È Roma la città più visitata d'Italia. In un anno mette insieme qualcosa come 12 milioni di presenze, seguita a distanza da Firenze (6 milioni) e da Milano con 4. Venezia è al quarto posto, dal momento che i 4 milioni di permottamenti li manca di un soffio. Questa la graduatoria turistica contenuta nell'ultimo rapporto Eni. I dati dicono anche che, negli ultimi anni, come numero di arrivi, le città d'arte hanno superato le località balneari, anche se quattro italiani su dieci preferiscono il mare per le vacanze estive. La montagna è prescelta da appena il 15 per cento dei nostri connazionali. Tra i laghi (meta del 3 per cento degli italiani) è il Garda ad essere preferito.

A Salina dissalatore contestato

Dieci miliardi per un dissalatore, tanto ha stanziato l'Agenzia per il mezzogiorno, sotto la voce dissalatore di Salina, una delle bellissime Eolie. Ma sindaci, assessorato regionale all'ambiente, associazioni naturalistiche, consiglieri, nonché esponenti politici e cittadini, nel corso di una animata riunione in consiglio comunale non sono riusciti a mettersi d'accordo su un particolare di trascurabile importanza. Se cioè il costoso impianto riuscirà o meno a risolvere gli annosi e gravi problemi dell'approvvigionamento idrico dei tre comuni che formano Salina. Allora il sindaco di Santa Maria ha salomonicamente deciso di affidare uno studio ad una équipe di docenti universitari: dovranno fornire un parere illuminante entro tre mesi.

Ad Ischia auto proibite

Anche quest'anno, come l'estate scorsa, Ischia è off limits per le auto. Con decreto ministeriale, drasticamente ridotto il numero delle vetture che possono circolare sull'isola nel periodo che va dal 15 maggio al 30 agosto. Fanno eccezione al divieto, gli abitanti stabili e i turisti stranieri e italiani non residenti in Campania.

«Provocati» dalla madre la rapinano

La madre, Elena Palizzotto, abbandona la famiglia e va a convivere con un uomo, Giuseppe Lo Bianco, portandosi appresso, nelle valigie del trasloco, anche il corredo destinato alla figlia in procinto di sposarsi. Allora i fratelli della ragazza, Francesco e Salvatore D'Attardi (anche loro, ovviamente, figli della Palizzotto) non gradiscono né la fuga della madre, né l'appropriazione indebita recatisi al nuovo domicilio della donna, l'aggressiscono, impossessandosi a forza della dote, dopo una violenta colluttazione, cui partecipano anche due amici, chiamati a dare man forte (il nuovo convivente della madre è, dopotutto, campione regionale di lotta libera). Tutti e quattro condannati a due anni.

Alla luce «Il Castillo» di Colombo

Potrà tornare alla luce l'insediamento de «Il Castillo de la Isabella» fondato da Cristoforo Colombo nel 1493 sulla costa nord di Santo Domingo. Il progetto sarà presentato il 29 maggio a Firenze dal prof. Brunetto Chiarelli, dell'Istituto di antropologia dell'Università fiorentina. Lo studio si articolerà nella ricostruzione dei rapporti tra i colonizzatori e le popolazioni Taino che furono estinte in pochi anni, nella riscoperta del sito archeologico e nella ricerca dei resti dei navigli affondati durante un uragano nel 1494. Il progetto, del costo di 1 miliardo e mezzo, potrebbe essere realizzato entro il 1992 con la collaborazione di università statunitensi, in occasione dei 500 anni della scoperta dell'America.

Gli infermieri di turno se la dormono

Una multa di 750mila lire è già stata comminata in sede amministrativa, ma la denuncia dell'Usi ha provocato anche una inchiesta in sede giudiziaria. Reato contestato, abbandono di persone incapaci. I degenti, mentre gli infermieri tranquillamente riposavano, sono stati trovati chiusi a chiave dentro una camerata, nell'impossibilità di usufruire degli stessi servizi igienici.

MARIA R. CALDERONI

Indagini in corso in diverse regioni

Operazione antiterrorismo Perquisizioni arresti e fermi

Oltre cento perquisizioni, una serie di arresti, il sequestro di armi e documenti, sono il risultato di una operazione antiterrorismo, scattata ieri mattina in tutta Italia, ed ancora in corso. Le indagini, coordinate dalla Ucgis, riguardano due organizzazioni terroristiche, il Pcc e l'Ucc, la prima responsabile della strage di via Marconi, la seconda dell'uccisione del generale Giorgieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Sono state arrestate alcune persone, altre sono in stato di fermo, l'operazione in corso non vi possiamo dire nulla di più». L'acconciato, i responsabili della Digos partenopea, non lasciano filtrare alcuna indiscrezione sull'operazione antiterrorismo scattata ieri mattina in tutta Italia e che ha avuto come risultato oltre centoventi perquisizioni, alcuni arresti, una ventina di fermi, il sequestro di armi da fuoco, nonché di importanti documenti. Una operazione che si sta snodando sull'asse nord-sud. Infatti le città che sono state interessate a questa inchiesta sono: Torino, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Salerno. Nella capitale sono state effettuate una ventina di perquisizioni domiciliari ed alcune persone, ritenute legate agli ambienti del terrorismo, sono state accompagnate in que-



Il luogo dell'attentato al generale Giorgieri

numerico più grosso (in quanto a fermi, arresti e perquisizioni), il centro di tutta l'inchiesta sia altrove, dove vengono ricercate persone che devono rispondere di reati specifici e non solo delle contestazioni derivanti dalle perquisizioni (vale a dire del possesso di armi oppure della sospetta appartenenza a gruppi eversivi perché nelle loro abitazioni sono stati trovati documenti di questa o quella frangia).

In parole povere l'Ucgis potrebbe anche aver individuato nelle città del Nord e del Centro dell'Italia i collega-

Iniziato ieri l'interrogatorio

Epaminonda: «Voglio di nuovo collaborare»

Protetto da una scorta fittissima di carabinieri Angelo Epaminonda si siede al pretorio alle 9 e 51. Il presidente Renato Samek Ludovici gli chiede senza preamboli perché prima ha collaborato, poi ha ritrattato ed infine è tornato alle posizioni di prima. «Il tebanò» si schiarisce la voce. È in carcere da quasi tre anni. Nelle gabbie 115 imputati lo guardano.

GIOVANNI LACCASÒ

MILANO. «Ho ritrattato per tutti i fatti accaduti», esordisce Epaminonda. «La mancata protezione della mia famiglia, che era stata abbandonata dallo Stato. E poi aggiungiamo l'assoluzione in istruttoria di Simi De Burgis, il procuratore di Voghera. Dopo due anni, il giudice istruttore di Brescia, Gemma Cotti, venne da me e mi disse: lei è un collaboratore. Le risposi male. Era accompagnata da un commissario di polizia di Brescia che voleva chiedermi notizie sui fatti accaduti in quella città. Risposi male anche a lui: che ve ne fate di un collaboratore? Dopo l'assoluzione di De Burgis, pensavo che la magistratura voleva far volare in pubblico solo gli strascici e lavarsi in famiglia i panni sporchi». E dopo? «Dopo la mia famiglia ha avuto di nuovo la protezione, e sono stato informato che l'inchiesta su De Burgis era ancora aperta... Ecco perché oggi sono qui. Ho acquistato fiducia».

Il presidente spesso interloquisce, anche perché Epaminonda parla molto lentamente, intercalando ogni parola con lunghe pause. Gli avvocati insorgono: «Presidente, lasci che parli da solo». Sperano che Epaminonda si contraddica. Epaminonda insiste: «Voglio chiarire: io non mi ritengo un pentito. Ho collaborato, questo sì, ma non per recare danni alla mia famiglia». La quale, durante la detenzione di Epaminonda, si è arricchita di un altro bambino, che ora ha un anno e mezzo. Il presidente annuncia il programma dell'interrogatorio, che si preannuncia lunghissimo, forse richiederà due settimane: dapprima i rapporti Epaminonda-Turatello, quindi il racconto sui fatti specifici (decine di omicidi, rapine, estorsioni, droga), infine il confronto tra accusatore e accusati. Nella loro gabbia, Nino Marano e Antonio Faro, passeggero con apparente indifferenza. Nelle altre gabbie, invece, gli imputati ascoltano, attenti. Si parla di bische, della rapina al Brera Bridge (notte tra il 27 e il 28 novembre 1976), quando Epaminonda era un semplice soldatino di Turatello. Poi, dopo la scarcerazione, nel febbraio 1981, Epaminonda inizia la sua irresistibile scalata all'eredità di Francis Turatello, che pochi mesi dopo - il 17 agosto - verrà squartato in carcere. Epaminonda parla del suo scontro con i «Cipodda», alias i fratelli Mirabella, uno dei quali, Turi, lo aveva sfregiato in una cella, durante il processo che aveva subito con la banda di Turatello per il sequestro Lavezzari. Appena Epaminonda esce, uno dopo l'altro gli uomini di «Faccia d'Angelo» vengono ammazzati. La faida sanguinosa tra i clan si fa ogni giorno più feroce e spietata. Epaminonda parla delle sue bische. Il dissidio con Turatello scaturì proprio dalle bische: Epaminonda voleva per sé il 50 per cento dei proventi, Turatello che era in carcere pretendeva una cospicua del 60 per cento e mandò al Tebanò un «avvertimento», tramite il suo avvocato, Francesco Calafiori. Di lì a poco Calafiori fu ammazzato da Epaminonda, spalleggiato da una parte dei «palermitani». Era l'inizio della faida, la contesa riguardava i due miliardi che ciascuna bisca fruttava all'anno.

Einaudi E' Argan il nuovo presidente

È Giulio Carlo Argan il nuovo presidente della Einaudi. Una novità di prestigio ma anche una conferma di prestigio: Giulio Einaudi, infatti, non abbandona la Casa e continuerà a collaborare come sovrintendente al programma editoriale insieme ai consulenti che hanno costruito il volto culturale dell'editrice di via Biancamano. Oltre al nuovo presidente l'assemblea di ieri della Intracom (la finanziaria che ha acquistato la Einaudi) ha nominato vicepresidente Enea Mazzoli (presidente dell'Unipol), consiglieri delegati Roberto Gullì (Bruno Mondadori editrice) e Massimo Vitta Zelman (Electa). La Intracom ha anche deciso di cambiare nome e di assumere quello di sempre: Giulio Einaudi Editore.

Amanti nel bosco? No, sono padre e figlia

L'uomo arrestato per violenza Scandalo a Imola

MICHELE SMARGIASSI

IMOLA. Un padre, una figlia, una storia che tutti conoscono, mezza voci che da anni si aggirano in un paesino. Ma questa volta non è il triste copione con un padre carnalnice e una bimba vittima. L'uomo che venerdì scorso i carabinieri di Imola hanno sorpreso e arrestato mentre in un'auto appartata rivolgeva effusioni non certo familiari alla figlia è un coltivatore diretto di 47 anni, discretamente benestante; e la ragazza ha 22 anni, è maggiorenne. Ponticelli è una frazione di otto chilometri da Imola, lungo la valle del Santerno, tra colline riccamente coltivate a vigna e frutteto. Duemilaseicento anime: si fa presto a sapere tutto di tutti. E infatti la storia di quello che stava con la figlia» la sanno tutti, anche se alla prima domanda fanno finta di no. Li hanno visti spesso assieme, girare sulla vecchia Alfa Romeo bianca con cui il contadino percola le dolci colline della zona a trovare lavoro per le sue macchi-

ne agnole. Più che sul suo fondo, infatti, l'uomo lavora come contoterzista in quelli altrui, aiutato fino a qualche anno fa dai tre figli. Ora tutti e tre hanno famiglia e vivono fuori dalla casa paterna, uno di loro, pare, se ne andrà dopo un violento litigio proprio sulla spinosa vicenda. Nella casa colonica, l'ultima in cima al colle, vivono dunque solo il padre, la moglie e le due figlie (la più piccola ha 13 anni). Raramente si fanno vedere in paese: le donne, poi, solo per la spesa e la parucchiera. Della figlia maggiore si sa solo che non ha un lavoro, e che è fidanzata. Venerdì pomeriggio una pattuglia dei carabinieri si imbatte in un'Alfa Romeo bianca parcheggiata un po' fuori mano, in via Poggioio, sui bordi di un parco, coi finestrini aperti. È una zona in cui capita spesso di trovare automobili rubate e abbandonate. Si avvicinano, ma notano che dentro c'è qualcuno. Non ci sono dubbi, è una coppia. Chiu-

è stata costretta a soccombere dalla paura? O non si trattava piuttosto, come il suo atteggiamento iniziale lasciava credere, di un consenso le cui radici vanno cercatelo più nel profondo delle semplici minacce fisiche? Se la ragazza avesse meno di 16 anni, la legge parla chiaro: sarebbe violenza presunta. Ma quando ci si trova di fronte ad una persona adulta, consumevole, è ancora lecito presumere violenza? E che tipo di violenza: materiale o psicologica, presente o remota? Se non ci fosse stato il fortuito incontro con i carabinieri, quanto a lungo quella relazione sarebbe stata ancora subita o accettata, e perché? Per sciogliere questo groviglio di atteggiamenti più che di fatti, il magistrato sta interrogando moglie, parenti, fratelli, conoscenti. La legge non lo aiuta molto. con la sua magra e perbenista dizione secondo cui l'incesto è perseguibile solo se viene commes-

L'assassinio di Torino L'ha ammazzata per gelosia lei 72, lui 63 anni

TORINO. Drama della gelosia a Torino. Sarebbe stata proprio la gelosia il movente che ha portato all'assassinio di Casimira Pavasio, la pensionata di 72 anni trovata morta nella sua abitazione venerdì mattina, in via degli Artigli, nel centro di Torino. Ad ucciderla, per impedire di partire, sarebbe stato Michele Palmieri, 63 anni, un operaio in pensione sposato con quattro figli. L'uomo, fermato due giorni fa, è stato accusato di omicidio volontario. Durante gli interrogatori è caduto più volte in contraddizione, ma ha raccontato di frequentare da tempo la donna che aveva conosciuto in una sala da ballo. «Ci vedevamo spesso - ha detto - facevamo passeggiate insieme o andava-

mo a ballare». Venerdì, quando è stata trovata morta soffocata, con la maglia stretta intorno al collo dopo essere stata violentata, Casimira erasi punto di partire per Salsomaggiore. Lo ha dichiarato il figlio della vittima e lo conferma la valigia pronta, trovata nella stanza da letto. Si pensa che tra i due ci sia stato un litigio e una discussione scaturiti proprio dal fatto che la donna avesse deciso di partire. Nei primi interrogatori Palmieri ha sostenuto di essersi allontanato da Torino giovedì, un giorno prima dell'assassinio, e non ha saputo spiegare certi piccoli graffi che ha sul volto e che potrebbero essergli stati fatti dalla donna in un tentativo, inutile, di difendersi.